

## IL VECCHIO DI SOPRA

di Giuseppe Adducci

Caro Alberto, è tanto tempo che vengo in questo albergo, come tu sai. Ci venivo anche da bambina con i miei. C'è un fatto però che non conosci. E' una sciocchezza, per questo mi sono sempre vergognata di parlatene, ma è diventato ogni giorno di più una malattia. Sto parlando del vecchio di sopra.

Ricordo che da bambina mia madre mi portava in giardino qui fuori a giocare, la mattina. Quando il tempo era particolarmente bello mi lasciava in mezzo al praticello a fare capriole e a raccogliere i trifogli, mentre lei chiacchierava con altri clienti. Dopo qualche tempo tornava a prendermi, mi teneva in braccio e mi solleticava dolce dolce sotto il mento. A volte capitava che alzasse lo sguardo alla finestra della stanza di sopra e allora salutava il vecchio. Io non riuscivo a vederlo perché il sole a quell'ora mi batteva sempre forte negli occhi, e non riuscivo a sentire il suo saluto di risposta; la mamma mi diceva che lui rispondeva con un sorriso e con un cenno del capo.

Già allora si diceva che il vecchio usciva poco; stava seduto dentro a leggere, e a tutti era simpatico perché non dava fastidio e non si lamentava mai del rumore di noi bambini. Alcuni dicevano di aver ricevuto da lui dei dolci e delle caramelle, ma secondo me erano tutte invenzioni perché volevano far credere di conoscerlo.

Papà la sera mi diceva di non fare rumore perché i vecchi vanno a dormire presto e hanno il sonno leggero ed è l'ultimo che gli resta. "Faranno tanto di quel dormire poi", diceva, "che adesso ne risparmiano un po'". Però anche se era buono ed era simpatico a tutti, quel vecchio a me faceva un po' paura. Non riuscivo mai a vederlo, come fosse sempre al buio; per questo mi faceva paura.

Tempestavò di domande la Carla, che è la mamma del Guglielmo, quello della stanza qui vicino e che, come ti ho raccontato, mi ha fatto piangere quando mi ha rotto il righello di legno che mi aveva fatto papà. "Signora Carla", dicevo, "ma com'è il vecchio?".

"Ah, è un gran bel vecchio, cara. Con la sua bella barba bianca, lunga e fluente. Lo sai cosa significa fluente, no? E poi ha un aspetto distinto, sempre vestito di colori chiari, di bianco. E' un bel vedere quando si affaccia alla finestra. Ma tu, sciocchina, non lo vedi?".

"Certo. Certo che sì... Chiedevo per dire...", mica potevo dirle che in tutto quel tempo, per una ragione o per l'altra, ero l'unica a non essere mai riuscita a vederlo. Ogni volta chiedevo ai miei di cambiare camera. "Ma se è la più bella!", mi sentivo rispondere.

Da ragazzina mi piaceva guardarmi nuda allo specchio, come a tante mie amiche, per questo te lo dico anche se me ne vergogno un po'. Guardavo se mi era cresciuto un po' il seno, e da una parte ero contenta perché mi sentivo un po' signorina, dall'altra quasi mi ingobbivo tentando di nascondere, così puntuto da farmene vergognare. Ma quando ero davanti allo specchio così, mi veniva in mente lui, e allora mi coprivo subito tutta, non so perché, come se mi avessero scoperto mamma e papà. Ma più di tutto mi veniva in mente di notte. Ogni santissima notte, da quando ho cominciato a sapere della sua presenza, prima di addormentarmi mi viene in mente e mi fa paura. Allora prendevo i libri sopra il comodino e cominciavo a leggere, anche se era tardi. La cosa incredibile è che qualunque storia leggesti mi sembrava che in un modo o nell'altro fosse sempre la sua.

Ho tentato in tutti i modi di farmi passare questa paura, ho tentato in tutti i modi di vederlo, così magari mi sarei resa conto che era buono. Ma ormai nemmeno si affacciava più alla finestra; dicevano che era diventato ancora più vecchio e che usciva sempre più di rado. Un giorno chiesi perfino a mia madre se potevo andare a trovarlo, ma lei mi rispose che aveva bisogno di riposare, alla sua età. Allora presi a svegliarmi la mattina presto, lasciando la finestra della camera socchiusa, in modo da sentirlo camminare sulla ghiaia quando fosse sceso. Una volta davvero sentii la ghiaia scricchiolare: mi liberai di colpo del

lenzuolo, corsi alla finestra e la spalancai mentre il cuore mi batteva forte nella gola e sulle tempie e mi veniva voglia di gridare per la contentezza. Ma vidi solo il giardiniere che bagnava le piante...

Mi sembrava che si parlasse di lui sempre di più, e chissà perché tutti ne sembravano entusiasti, anche se in fondo mi sembrava di vedere in loro un po' di paura; ma era una paura diversa da quella che provavo io, perché bene o male loro lo avevano visto.

Da quando poi mamma e papà non ci sono più, anche se ormai sono parecchio cresciuta, vengo ancora qui; stesso albergo, stessa camera. Quando tu dici che ti sembra stanca è perché la notte sto sveglia cercando di sentire sul soffitto qualche rumore della sua presenza, una sedia spostata, un passo strascicato un oggetto che cade. Niente, ti giuro niente.

Come vedi, amore mio, tu non c'entri niente con il mio cattivo umore, ma non devi dire come l'altro giorno che se non sei la causa della mia tristezza non ne sei nemmeno la terapia. Tu sei molto importante per me, sei la cosa più importante che ho, e questa storia del vecchio è davvero una sciocchezza anche se ne faccio una malattia. Vedrai che saprò farmela passare presto.

Tu dirai: "Ma perché non sali a trovarlo adesso che non ci sono più i tuoi?". Credi che non ci abbia già provato? Il fatto è che... Sapessi quante volte ho messo i piedi sui primi gradini! Mi sono preparata centomila discorsi che avrei dovuto fare, tutti benaugurali, tutti che potessero far sorridere. La volta che sono riuscita a trovare il coraggio per fare le due rampe di scale, sono rimasta più di un quarto d'ora ferma davanti alla sua porta. Non riuscivo assolutamente a bussare, non riuscivo proprio a fare niente. Solo dopo un po' ho accostato l'orecchio alla porta, ma non si sentiva assolutamente niente; allora ho pensato che il vecchio dormiva, o forse era uscito, anche se dicono che non esce quasi più. Allora sono tornata indietro, dandomi della stupida per non essere riuscita a risolvermi neanche quella volta. Ripensandoci ora, però, c'è un particolare un po' strano a cui non avevo fatto caso in un primo tempo: la polvere. Sì, c'è una gran quantità di polvere sui gradini e sul pianerottolo, tanto che i miei piedi lasciavano delle orme profonde e ben visibili. E poi il corrimano mi sembra fradicio e pronto a sgretolarsi da un momento all'altro. Allora mi viene in mente che quando sono in albergo non mi accorgo mai che qualcuno salga quelle scale. E ora, tutta quella polvere... Forse non riuscirò mai a bussare a quella porta, ma adesso chissà perché mi assale la convinzione che nessuno l'abbia mai veramente fatto. D'altronde non si sono altri accessi all'appartamento del vecchio, e tutta quella polvere...

Amore mio, Alberto mio, perché mai avrebbero dovuto mentire, tutto questo tempo, tutti questi anni, tutti? Perché mai avrebbero dovuto ingannare e ingannarsi? Del resto, io stessa ho mentito, a cominciare da quella volta con la signora Carla: "Certo... Certo che sì... Chiedevo per dire". E invece non l'avevo visto.

Caro Alberto, tra poco salirò le scale per andare a bussare a quella porta; sono quasi certa che non mi risponderà nessuno. Qualcosa mi dice che stanotte io non avrò più paura. Sono eccitata dalla felicità, e ho tanta, tanta voglia di vederti, di stringerti. Vedrai; non sarò più così triste. Adesso vado.

Tua Vera